

## I centri rurali libici di fondazione – architettura e urbanistica (1934-1940)

Vittoria Capresi

L'intervento evidenzia gli elementi generatori ricorrenti nella progettazione degli impianti urbanistici dei centri rurali di fondazione costruiti in Libia durante l'occupazione fascista, mettendo in relazione le forme geometriche dell'impianto e dell'architettura con le funzioni – fisiche e psicologiche – a cui i centri dovevano rispondere.

Le date a cui si fa riferimento indicano l'inizio della valorizzazione agraria nel 1934, con la realizzazione dei primi quattro centri rurali in Cirenaica, e la fine nel 1940, data a cui risale il progetto per l'ultimo centro rurale mai realizzato a causa dell'entrata in guerra dell'Italia.

Le realizzazioni architettoniche coloniali in Libia si possono dividere su due livelli di azione diversi. Da un lato sono raggruppabili gli interventi urbanistici e architettonici all'interno delle città preesistenti, in cui la pianificazione italiana si concentra su una riorganizzazione globale dell'impianto urbano esistente, applicando molti dei temi legati alle teorie urbanistiche dell'epoca.<sup>1</sup>

Separati non solo come scala e portata, ma soprattutto come fine, sono riunibili gli impianti di nuova fondazione, i centri rurali realizzati sulle coste della Cirenaica e Tripolitania a partire dal 1934 per accogliere le famiglie di coloni provenienti dall'Italia.<sup>2</sup> Questi centri rurali fondati *ex novo* costituiscono uno straordinario materiale di analisi, fornendo un variegato ventaglio di soluzioni in cui è possibile ricercare e definire i dispositivi urbanistici e architettonici base, messi a punto per dare vita agli articolati impianti urbani che nel linguaggio comune diventarono "città".

Gli ingegneri e architetti coinvolti nella colonizzazione vennero chiamati a creare i centri rurali su un territorio considerato allora vergine e privo di segni stabili di antropizzazione. Questa assoluta mancanza di vincoli progettuali costituì la base per una totale libertà creativa (*il progetto su carta bianca*), libertà che costituisce uno dei punti di originalità degli interventi in Libia. L'interpretazione critica delle forme e dei *leit motif* utilizzati nell'organizzazione del costruito, in quelli che possono essere definiti "esperimenti per una città nuova"<sup>3</sup>, permette oggi di capire quali furono i principi – urbanistici e architettonici, ma anche psicologici – fondamentali per la gestione dello spazio urbano.

I primi quattro centri rurali di nuova fondazione – Beda Littoria, Luigi di Savoia, Berta, Razza – vennero realizzati sulle coste della Cirenaica nel 1934 a cura dell'Ente di Colonizzazione della Cirenaica (ECC). L'ECC, fondato nel

---

<sup>1</sup> Cfr. gli *Atti del primo congresso nazionale di urbanistica*, volume I: *Urbanistica Coloniale*, Atti 1937; gli scritti di Luigi Luiggi sul primo piano studiato per Tripoli, Luiggi 1912 e l'ampia rendicontazione dell'evolversi del piano per Tripoli in "Tra «evocazione» e progetto. Tripoli oltre le mura, 1922-1931" di Gresleri in Gresleri, Massaretti 2008; cfr. inoltre gli scritti del gruppo milanese riportati nella bibliografia a cura di Massaretti in Culotta, Gi. Gresleri, Gl. Gresleri 2007, pp.313-316. In particolare sul piano per Tripoli Alpago Novello Alberto, Cabiati Ottavio, "Il Piano regolatore della ed ampliamento della città di Tripoli Architetto Alpago Novello, Architetto Ottavio Cabiati", in *Rassegna di architettura*, VI, Luglio 1934, pp. 272-274.

<sup>2</sup> Il primo centro rurale costruito *ex novo* è antecedente: la costruzione del centro di Tigrinna risale infatti al 1931, a cura dell'Azienda Tabacchi Italiani del Garian (ATI), in cui viene realizzata una chiesa, la scuola, gli uffici dell'azienda e le abitazioni per gli insegnanti. Il progetto di Tigrinna apre la strada alle fondazioni successive per la colonizzazione demografica della Libia, proponendo *in nuce* i temi urbanistici che ulteriormente elaborati diventeranno la base per i progetti dei centri per la colonizzazione di massa. Cfr. Capresi 2007, pp.69-70; Schmieder – Wilhelmy 1939, p.179; l'articolo di Ornato, "Tigrinna baluardo di Italianità sul Gebel Garian", in *L'Italia D'Oltremare*, n.5, 5 marzo 1937, pp.10-12.

<sup>3</sup> Titolo della sessione del congresso "Città di fondazione. Politiche per la città e antropizzazione tra fascismi e democrazie" tenuto a Venezia allo IUAV, 30-31 ottobre 2009, in cui è stato presentato l'intervento oggetto di questo paper.

1932, era finanziato da molteplici istituzioni nazionali e funzionava come organo intermediario tra lo stato e le famiglie di coloni: acquisiva demanio statale con il preciso compito di dare avvio alla valorizzazione agraria attraverso l'insediamento delle famiglie italiane. A partire dalla fine del 1935 in Tripolitania, secondo modalità in tutto simili a quelle seguite dall'ECC in Cirenaica, operava l'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale (INFPS), che dette avvio alla valorizzazione agraria con la realizzazione del centro dedicato a Michele Bianchi.<sup>4</sup>

E' comunque a partire dal 1938, con l'avvio del programma di colonizzazione demografica intensiva, che il territorio costiero venne completamente trasformato dalla realizzazione di numerosi centri rurali, destinati ad accogliere le famiglie di coloni provenienti dall'Italia. Il programma venne messo a punto da Italo Balbo, governatore dal 1934 della riunificata Libia, e prevedeva di trasferire in 5 anni 100.000 italiani sulla "Quarta sponda", scaglionati in gruppi di 20.000 ogni anno. Nel novembre del 1938 sbarcano a Tripoli i primi 20.000 coloni, cui ne seguirono 11.000 circa nel novembre del 1939. Il terzo trasferimento, pianificato per il novembre del 1940, venne interrotto allo stadio di progetto per l'entrata in guerra da parte dell'Italia.

La differenza con i primi piani di colonizzazione portati avanti dall'ECC e dall'INFPS tra il 1934 e il 1938 è che il programma di colonizzazione demografica intensiva usufruiva esclusivamente di finanziamenti diretti dallo stato a favore delle famiglie coloniche. L'Ente di Colonizzazione della Libia (ECL), così nominata in seguito all'ampliamento delle attività anche al territorio Tripolitano<sup>5</sup>, e l'INFPS, data la loro precedente esperienza, vennero incaricati di coordinare la colonizzazione e divennero esecutori di uno specifico mandato statale, perdendo il ruolo autonomo che avevano in precedenza. Scopo ultimo era la creazione della piccola proprietà coltivatrice composta da famiglie italiane: in pratica lo stato forniva per i primi anni i mezzi necessari alla sussistenza delle famiglie, che, dal momento dell'introduzione sul territorio, avrebbero ripagato con il lavoro e con i prodotti dei terreni gli anticipi ricevuti, diventando così nel tempo di una generazione circa proprietari del lotto e della casa colonica loro assegnati.<sup>6</sup>

Per il primo e secondo trasferimento di coloni vennero realizzati in totale 17 centri rurali dei pianificati 19 – 10 in Tripolitania e 7 in Cirenaica – per famiglie di italiani, e 6 degli iniziali 8 pianificati per famiglie libiche – 2 in Tripolitania e 4 in Cirenaica.<sup>7</sup> In Tripolitania vennero fondati i centri Oliveti, Giordani, Breviglieri, Crispi, Gioda per

---

<sup>4</sup> Le concessioni date ai due organi erano regolate allo stesso modo, sul complesso di leggi del 1928, ovvero, i terreni erano dati in concessione dal Governo Generale della Libia tramite canoni di affitto molto bassi, le due associazioni si occupavano della lottizzazione in lotti, della costruzione delle case coloniche e dell'assegnazione a famiglie contadine italiane, assicurando mezzi finanziari, direzione e assistenza tecnica necessaria per far arrivare i coloni all'autonomia di produzione.

<sup>5</sup> RD legge 11 ottobre 1934, n.2038, "Estensione alla Tripolitania dell'Attività dell'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica". RD 26 settembre 1935, n.2283, "Sostituzione della denominazione dell'Ente per la Colonizzazione della Tripolitania e della Cirenaica in Ente per la Colonizzazione della Libia".

<sup>6</sup> Il decreto del 17 maggio 1938 (n.701) denominato "Provvedimenti per un piano di colonizzazione demografica intensiva in Libia" prevedeva che lo stato versasse fondi al Governo Generale della Libia, che provvedeva a tutte le opere di sua competenza per la formazione dei centri rurali, per l'esecuzione delle strade, degli acquedotti con relativi pozzi artesiani, delle cisterne, dei pozzi ordinari con impianti di sollevamento e distribuzione, delle linee telegrafi che e telefoniche, preparando inoltre l'attrezzatura necessaria alla esecuzione di opere idriche. L'ECL e l'INFPS si occupavano della lottizzazione dei terreni, ceduti gratuitamente dal Governo della Libia, ed al relativo appoderamento, nonché a predisporre l'ambiente adatto per accogliere le famiglie dei coloni, funzionando quindi come intermediari tra le famiglie e lo Stato, pur gestendo capitali esclusivamente statali. Per le famiglie contadine era previsto inoltre un sussidio a fondo perduto sul costo complessivo del podere (che comprendeva costo dell'abitazione, del lotto, e eventuali debiti contratti nel tempo) del 30% circa. Il resto doveva essere ammortizzato dai coloni in un periodo variabile (dai 30 ai 40 anni circa) pagando tassi di interesse minimi.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sul tema della colonizzazione a favore delle famiglie libiche, cfr. Cfr. Articolo 1, del RDL 13 febbraio 1939 n. 284, in Governo della Libia, Direzione Affari Economici e Colonizzazione 1939, p.120; Istituto Agricolo Coloniale Firenze

la prima migrazione del 1938 e le borgate Micca, Corradini, Tazzoli, Marconi e il centro Garibaldi per la migrazione del 1939. In Cirenaica i centri rurali Baracca, Maddalena, Oberdan, D'Annunzio e Battisti per la migrazione del 1938; Mameli e la borgata Filzi per quella del 1939. La borgata dedicata a Sauro, così come Borgo Torelli per la terza migrazione di massa, restarono allo stadio di progetto.<sup>8</sup> Per le famiglie libiche vennero realizzati in Tripolitania i centri Balbo e Naima-Deliziosa; in Cirenaica Gedida-Nuova, Nahida-Risorta, Zahra-Fiorita e el-Fager-Alba.<sup>9</sup>

Per capire appieno le forme utilizzate nella progettazione dei centri, è necessario percorrere le tappe del processo di antropizzazione del territorio, così da mettere in evidenza le effettive funzioni a cui questi “nuclei urbani” dovevano rispondere. Il processo di insediamento avvenne secondo programmi che pianificavano l'inserimento di famiglie italiane a scadenze mai superiori ad un anno. Ogni programma era concluso in sé, e prevedeva l'avvaloramento agrario di un definito territorio tramite l'inserimento di un numero stabilito di famiglie di coloni. L'avvaloramento rurale iniziava con la precisazione dei territori da destinare alla lottizzazione, scelti tra quelli di proprietà dello stato e in base alla potenziale produttività e possibilità di collegamenti. Definiti i confini del comprensorio, considerabile l'unità territoriale “base” da valorizzare, veniva suddiviso in lotti, la cui superficie era determinata a seconda della supposta fertilità, e calcolato il numero delle famiglie potenzialmente insediabili. Erano quindi costruite le singole abitazioni, una per ogni lotto.<sup>10</sup> All'interno del comprensorio era previsto uno spazio – solitamente baricentrico alla superficie totale – su cui veniva costruito il centro rurale. Questo centro era quindi un “centro logistico” in cui erano concentrate le funzioni necessarie ai coloni, che abitavano sparsi su territorio direttamente sul lotto loro assegnato. La lottizzazione e la realizzazione delle case coloniche era di responsabilità dell'Ente che gestiva il comprensorio, la progettazione e realizzazione degli edifici che componevano i centri rurali era a carico degli Uffici Opere Pubbliche, rispettivamente della Tripolitania e Cirenaica. La realizzazione del centro avveniva contemporaneamente alla costruzione delle case coloniche, anche se in molti casi fu protratta a lungo oltre l'arrivo delle famiglie contadine, che in caso di necessità, facevano riferimento ai centri o alle città più vicine per le funzioni altrimenti non garantite all'interno del comprensorio.

È interessante notare che il centro rurale era quindi uno degli ultimi elementi pianificati e realizzati per il completamento del modello gestionale comprensorio – podere – centro rurale. In definitiva costituiva l'ultimo anello del processo di antropizzazione del territorio. In una sorta di *aritmicità* della logica insediativa, i centri rurali non erano la causa, ma concludevano il processo di antropizzazione. Anzi, meglio parlare di *atto* insediativo, dato che il numero di lotti (quindi poderi, quindi coloni) era calcolato a priori, e invariabile nel corso del tempo. Questo fatto rendeva il sistema completamente immutabile: considerati fissi i limiti di un comprensorio, perché confinante con altri comprensori, e quindi difficilmente ampliabile se non a scapito di altre famiglie già insediate, un aumento della popolazione avrebbe portato al collasso, mancando le risorse necessarie al sostentamento degli aumentati

---

1946, p.18; Ballico 1946. I centri Chadra-Verde e Mansura-Vittoriosa non vennero mai realizzati, la diretta osservazione del territorio ne è a conferma. cfr. ECL, Conto consuntivo dell'esercizio 1940.

<sup>8</sup> Per Sauro un diretto sopralluogo sulla zona dove sarebbe dovuto sorgere il centro ha confermato il fatto che non fosse mai stato costruito. Probabilmente il terreno venne comunque appoderato e vennero realizzate le case dei coloni, motivo per cui ancora oggi in libico la zona è chiamata *Sauro*. Per il progetto di Borgo Torelli, a firma di Florestano Di Fausto, si rimanda a Capresi 2007.

<sup>9</sup> I nomi dei centri rurali italiani ricordavano martiri politici oppure personalità coinvolte nella colonizzazione, mentre i centri destinati alla popolazione libica erano battezzati con nomi che intendevano ribadire il senso di novità della stanzialità della popolazione locale, e quindi derivavano dal mondo naturale. Cfr. *Rassegna delle colonie*, 6 giugno 1939, p.808.

<sup>10</sup> Per i primi quattro centri realizzati in Cirenaica le case coloniche erano doppie, o comunque vicine tra loro, sia per motivi di sicurezza che per problemi di approvvigionamento idrico. Dal 1938 per aumentare il legame tra il colono e il lotto da coltivare, le case furono realizzate singole, ognuna sul rispettivo terreno. Nella planimetria dell'appoderamento di Beda Littoria è possibile riconoscere queste due fasi di colonizzazione. Cfr. ECL 1940, tav.XV.

abitanti. In definitiva erano istituiti dei meccanismi funzionanti secondo un moto perpetuo stabile, in cui la produzione agraria si uguagliava al consumo delle famiglie insediate. Pianificati e realizzati nel loro momento massimo e al tempo stesso minimo di espansione, erano una sorta di organismo perfetto invariabile nel tempo. In questo senso l'atto della fondazione non era finalizzato tanto alla creazione di una città, considerata come un organismo vivo in continua evoluzione, quanto alla realizzazione un perfetto meccanismo all'apice del funzionamento, nell'ottica della propaganda di regime.<sup>11</sup>

Questo carattere di invariabilità (anche nel senso di crescite di volumi e superfetazioni architettoniche non prese in considerazione al momento di progetto) si ritrova anche nelle forme urbanistiche dei centri rurali e nella disposizione funzionale degli edifici.

Vediamo come.

Come detto, i centri venivano costruiti su un lotto libero, baricentrico rispetto al comprensorio, di forma geometricamente regolare. I vincoli progettuali erano praticamente assenti, mancando preesistenze architettoniche importanti o elementi paesaggistici di rilievo.<sup>12</sup>

Gli unici vincoli cui l'architettura doveva rispondere erano quindi dati dalle necessità funzionali e di carattere simbolico. La sovrapposizione di queste due necessità può considerarsi inscindibile nell'architettura dei centri rurali di fondazione, ai quali il potere politico delegava sì l'organizzazione dello spazio (e della colonizzazione) ma anche un ruolo di rappresentanza e propaganda, fondamentali componenti nel sistema di colonizzazione fascista. Ripercorrendo quindi i caratteri formali che si cristallizzano da un confronto orizzontale tra i centri rurali, è possibile risalire ai motivi funzionali e simbolici alla base del processo progettuale.

La forma urbanistica ricorrente, utilizzata praticamente per tutti i centri rurali, prevede una piazza come nucleo dell'urbanizzazione. **La piazza**, nel senso di vuoto perimetrato da immobili, è il *leit motif* fondamentale per la gestione dello spazio. Gli edifici che contengono le attività necessarie al funzionamento del centro sono disegnati in modo tale da chiudere il vuoto della superficie interna, definendo in positivo il negativo della piazza.

Le forme che assume nei centri variano su poche geometrie base: chiusa sui quattro lati, composta da due piazze comunicanti, aperta a forma di U o di omega sulla strada di maggiore comunicazione.

L'interazione tra la forma urbana e **la litoranea libica** è un secondo aspetto fondamentale nel disegno dei centri.<sup>13</sup> Considerando i criteri per la definizione di un comprensorio, questi erano riconducibili a tre temi fondamentali: la produttività dei terreni, la loro demanialità – problema comunque risolto tramite il complesso di leggi emanate da Volpi durante il suo governatorato<sup>14</sup> – e la presenza di collegamenti, quindi la vicinanza alla litoranea libica, asse portante della colonizzazione e unica strada che su un territorio scarsamente antropizzato avrebbe assicurato

---

<sup>11</sup> Cfr. Gi. Gresleri, in Culotta, Gi. Gresleri, Gi. Gresleri (a cura di) 2007, p.14-20 sul tema delle città ideali, la cui peculiarità è "la forma bloccata, difficile l'espansione, impossibile la crescita organica", cit. p.15; e Capresi 2007, pp.155-157 per un parallelismo con l'impianto ideale di Sforzinda.

<sup>12</sup> Sono rare le eccezioni in cui nei progetti gli architetti cercano di dialogare con la morfologia del territorio, dato che solo in pochi casi (ad esempio sul gebel cirenaico o nella zona intorno a Tarhuna) fornisce spunti interessanti oltre alla sterminata pianura.

<sup>13</sup> La Litoranea libica, o Balbia, in onore di Italo Balbo che volle la sua realizzazione, era la strada che collegava lungo la costa libica l'Egitto con la Tunisia. Fu inaugurata da Mussolini nel 1937 durante la sua seconda visita in Libia. Per un resoconto dettagliato dei lavori cfr. la monografia *La strada litoranea della Libia 1937*.

<sup>14</sup> Giuseppe Volpi, governatore in Tripolitania dal 1921 al 1925, emanò un insieme di leggi per aumentare il demanio statale a scapito della popolazione locale, di terreni da destinare alla valorizzazione agraria. Oltre a Segré 1978, pp.62 e sgg. e a Del Boca 1988, pp.50 e sgg., sono interessanti i commenti contemporanei all'apparato legislativo ideato da Volpi, cfr. Ufficio di colonizzazione, "La colonizzazione in Tripolitania nel 1923", estratto da *La Rivista della Tripolitania*, anno 1, 1924 Tripoli; Mondaini 1938.

possibilità di comunicazione e trasporti, e quindi sopravvivenza. La presenza della litoranea è attivamente assimilata nel disegno dei centri rurali, da un lato è l'impianto urbanistico a tenerne conto, molti dei centri sono aperti con il quarto lato della piazza direttamente sulla litoranea, o sono comunque rivolti in direzione della strada di ingresso al centro.<sup>15</sup> Il ruolo fondamentale della litoranea libica si riscontra comunque anche sul piano simbolico, i fronti degli edifici sono spesso rivolti direttamente verso la Balbia e, specialmente nei centri a forma di omega, gli edifici che compongono i due tratti della planimetria paralleli alla strada hanno il fronte orientato verso la stessa, come a cercare simbolicamente un dialogo con l'esterno.<sup>16</sup>

Collegato a questo aspetto, un'altra caratteristica formale che accomuna tutti i centri rurali di fondazione in Libia, è l'**organizzazione dei fronti**. La piazza è, come visto, il principio generatore dello schema urbano; tutti gli edifici che la delimitano hanno il fronte e l'ingresso principale direttamente rivolto verso il suo centro. I flussi di utilizzo dello spazio confermano il ruolo decisivo della piazza nell'organizzazione anche funzionale dello spazio: le strutture perimetrali che ospitano le funzioni direzionali sono rivolte verso l'interno, hanno la facciata e l'ingresso rivolti verso il centro della piazza, e sono usufruibili solo da qui. In questo senso danno come "le spalle" all'esterno. Guardando le prospettive pubblicate sulle riviste dell'epoca si nota infatti come tutti i centri siano rappresentati da un unico punto di vista, solitamente dalla strada su cui si aprono o comunque da un punto interno alla piazza, e quest'unico punto di vista è sufficiente a descriverne le geometrie architettoniche. Il retro degli edifici è ininfluenza ai fini funzionali, di conseguenza non è curato dal punto di vista progettuale e non viene mai raffigurato o fotografato.

Il fatto che i fronti principali siano ruotati verso il centro dello spazio aperto che delimitano comporta una diretta comunicazione e confronto tra gli edifici stessi, che esplicitamente si incontrano e scontrano sulla piazza. Le **gerarchie edilizie** presenti si manifestano così apertamente, rendendo possibile stabilire una scala di importanza tra le strutture e quindi funzioni presenti. Tra gli edifici che compongono i centri rurali appare chiaro che un ruolo gerarchicamente dominante spetta a quelli che ospitano funzioni politiche e religiose, quindi la chiesa, la casa del fascio, il municipio. Una maggiore altezza rispetto agli altri edifici, una particolare articolazione delle masse, la chiara presenza dei simboli religiosi e politici, li differenziano e rendono esplicitamente riconoscibili. Gli uffici municipali sono comunque spesso ospitati all'interno della casa del fascio, e in quasi tutti i centri rurali i poli dominanti si riducono quindi esclusivamente alla chiesa e alla casa del fascio.<sup>17</sup>

La sede del fascismo assume nei diversi centri forme molto diverse, è comunque spesso caratterizzata da una torre littoria, più o meno pronunciata, dall'arengario e dai simboli del fascio.<sup>18</sup> Nel caso dei centri a forma di omega, come ad esempio D'Annunzio, Maddalena, Baracca o Battisti, è ruotata verso la strada di accesso al

---

<sup>15</sup> Vedi ad esempio i centri Maddalena, Oliveti, Giordani, Breviglieri, Gioda, Micca, Corradini, Baracca, Battisti, D'Annunzio.

<sup>16</sup> Ad esempio i centri Maddalena, D'Annunzio, Baracca, Battisti. Cfr. il paragrafo successivo a proposito della propaganda verso l'esterno.

<sup>17</sup> L'unico centro rurale in cui i tre poteri sono ospitati in tre edifici distinti è Bianchi, dove, probabilmente a causa del bacino di utenza inizialmente pianificato dall'INFPS, anche gli uffici municipali hanno una sede propria. Nei borghi, al contrario, non sono presenti uffici politici, ma esclusivamente una chiesa nelle forme ridotte di una cappella. In caso di necessità i coloni facevano riferimento ai centri o alle città più vicine.

<sup>18</sup> Anche questa generalizzazione, come del resto tutte le sintesi, si limita a considerare le caratteristiche predominanti e macroscopiche all'interno dei casi presenti. Si perdono così le numerose sfumature che potrebbero arricchire l'analisi di ulteriori elementi di approfondimento. Ad esempio si vedano a questo proposito le case del fascio progettate da Mario Romano per i primi quattro centri rurali in Cirenaica, soprattutto a Beda Littoria, Luigi di Savoia e Razza, moderne sperimentazioni architettoniche molto distanti dai successivi progetti nelle forme più canoniche come quelle di Oberdan, Giordani, Breviglieri e Gioda, solo per citare alcuni esempi, cfr. Capresi "Mario Romano and Alfredo Longarini, little-known planners of several newly-founded towns in Libya", in *The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Alexandria 2007, pp.66-77.

centro stesso, e non verso la piazza interna. Questo fatto può essere spiegato come la ricerca di un piano di comunicazione con l'esterno, i simboli del fascismo e la torre littoria si rivolgono direttamente alla strada e ad un ipotetico pubblico esterno.

Considerando gli impianti urbanistici dei centri e l'articolazione degli edifici, è possibile comunque affermare che **la chiesa** sia in assoluto l'edificio gerarchicamente più importante. In posizione assiale alla planimetria, solitamente centrale e di dimensioni maggiori rispetto agli altri edifici, la chiesa domina incontrastata il disegno generale.<sup>19</sup> Le forme che assume sono di chiara derivazione romanica, il tetto è spesso piano e solo in alcuni casi a falde, assenti sono le decorazioni applicate e la facciata è modellata da chiaroscuri disegnati da profondi archi – nelle forme quasi di portici addossati alla facciata – oppure semplicemente a bassorilievo.<sup>20</sup>

Interpretando a ritroso queste soluzioni urbanistiche e architettoniche è possibile schematizzare le funzioni cui i centri dovevano rispondere, macroscopicamente riunibili in due gruppi: da un lato ci sono le necessità che possono essere definite come “simboliche / psicologiche”, dall'altro come “funzionali / fisiche”.

Iniziando da quest'ultime, la prima motivazione funzionale / fisica è ovviamente quella di fornire tutte le strutture necessarie alla vita della comunità, quindi la chiesa per le funzioni religiose, il comune per gli atti civici, la casa del fascio come sede politica, il mercato, lo spaccio, gli uffici dell'Ente di Colonizzazione per fornire assistenza tecnica necessaria.

La seconda necessità fisica cui i centri dovevano rispondere era di creare un punto di ritrovo materiale, dove i coloni si sarebbero potuti riunire la domenica per la messa, durante le festività, in occasione di mercati e fiere. Questa necessità si materializza nel disegno urbano della *piazza*, che diventa il luogo di ritrovo per eccellenza della vita comunitaria degli altrimenti isolati coloni.

Inoltre il fatto che la torre campanaria fosse visibile da lontano, considerata anche la maggiore portata del livello auditivo che raggiungeva i coloni più distanti dal centro, costituiva un appiglio fisico che ribadiva la presenza della chiesa e più in generale della comunità.<sup>21</sup>

Le funzioni simboliche / psicologiche che i centri rurali dovevano soddisfare sono a loro volta suddivisibili in tre gruppi, a seconda dei destinatari di influenza che il centro doveva avere.

Nei confronti dei libici i centri di fondazione dovevano manifestare l'assoluto controllo del territorio da parte degli italiani, l'avvenuta completa colonizzazione. Quindi materializzare l'ordine, l'igiene, le regole, il dominio dei luoghi. Nei confronti dei coloni italiani era fondamentale che i centri trasmettessero un senso di casa, che diventassero la nuova sede della comunità, infondendo la sensazione di protezione e sicurezza contrapposta allo sconosciuto territorio su cui i coloni erano trasferiti. È ancora il disegno della piazza a tradurre architettonicamente la necessità di ricreare un sentimento di comunità: chiusa da arcate, circondata da edifici simili tra loro, la piazza costituisce il ponte semantico che i coloni avrebbero riconosciuto come familiare e, attivando un meccanismo di identificazione con il luogo, avrebbe creato un particolare solido legame affettivo con la nuova patria. A tale proposito è interessante sottolineare la presenza nella piazza delle fontane o dei monumenti, che grazie

---

<sup>19</sup> Di grande interesse le annotazioni di Glauco Gresleri in: Culotta, Gi. Gresleri, Gl. Gresleri (a cura di) 2007, pp. 44-55, che approfondisce il ruolo dell'edificio religioso come “fuoco del centro” e generatore dello spazio.

<sup>20</sup> L'unica eccezione che si distanzia dal modello ricorrente è quella progettata da Giovanni Pellegrini e Umberto Di Segni per il centro Crispi. Per un approfondimento del tema, si rimanda a Capresi 2007; alle immagini riportate in Gresleri, Massaretti 2008; a Ente per la colonizzazione della Libia, *I nuovi Centri Agricoli “Crispi” e “Gioda” in provincia di Misurata (Libia occidentale)*, Roma 1939.

<sup>21</sup> Sul significato del piano auditivo provocato dalle torri campanarie, cfr. Glauco Gresleri in Culotta, Gi. Gresleri, Gl. Gresleri (a cura di) 2007, pp. 44-55. Sul ruolo delle torri nell'architettura fascista, cfr. Ghirardo, Forster 1985.

all'inconscio automatismo mnemonico, i coloni avrebbero velocemente inserito nella sfera del familiare, rafforzando quindi il sentimento di identificazione con il luogo.

D'altro canto, il centro rurale doveva comunque ribadire il controllo politico e la presenza del fascismo anche nei confronti dei coloni italiani, e la presenza delle torri (la torre littoria così come il campanile della chiesa) funzionava come appiglio visivo, quindi come detto contribuendo al senso di comunità e sicurezza, ma anche come uno strumento di controllo. Gli elementi verticali, visibili da ogni parte del comprensorio, possono essere paragonati ad un grande occhio che sorveglia: come un panoptico il centro rurale controlla metaforicamente i coloni sul territorio tramite una continua pressione psicologica, grazie semplicemente al fatto di essere presente e visibile. Quindi le torri, e i simboli fascisti spesso presenti sulla torre littoria, erano visibili per rispondere alla doppia funzione psicologica di trasmettere un senso di appartenenza e contemporaneamente per ricordare la ragione prima della presenza sul territorio libico: compito principale dell'armata dei lavoratori è di "redimere" la terra.

La presenza sulla torre dei fasci littori, soprattutto nei casi in cui la casa del fascio si affaccia direttamente verso la litoranea libica, suggerisce inoltre una terza funzione di carattere psicologico per cui i centri furono realizzati. Il fatto che l'arengario e simboli del fascismo siano rivolti verso la strada può essere interpretato come la volontà di aumentare la forza comunicativa del simbolo: non si rivolgono più alla sola platea degli abitanti del centro, ma anche ad un ipotetico pubblico esterno. Si può quasi parlare di pubblicità che il regime fa di se stesso, delle vittorie, delle realizzazioni, del riuscito progetto di colonizzazione. I simboli ruotati in direzione della litoranea sintetizzano il "trionfo fascista" alla grande platea del mondo.

E le foto dei centri pubblicate sulle riviste dell'epoca immortalano l'architettura con ben visibili i simboli politici, propagando in madrepatria come all'estero i centri rurali, a loro volta ridotti a simbolo del riuscito progetto di colonizzazione sul territorio.

## Conclusio

I progetti dei centri rurali di fondazione in Libia si basano su alcune scelte urbanistiche e architettoniche sintetizzabili nella gestione – formale e urbanistica – degli edifici che compongono la piazza centrale.

La piazza è il nucleo di tutti i centri rurali, la base essenziale dell'atto di fondazione, il principio organizzatore primo dello spazio. Può essere considerata come il punto vitale fisico e psicologico della nuova comunità, da un lato come l'unico luogo di incontro, il teatro della vita comunitaria dei coloni, dall'altro come psicologico punto di riferimento e di identificazione della nuova esistenza in Libia.

Per quanto riguarda la scelta della posizione dei centri, si dette priorità alla possibilità di collegamenti e comunicazione stradale con gli altri centri o con le città maggiori. La litoranea libica ha in questo senso un ruolo fondamentale nella scelta della posizione geografica dei nuovi centri rurali.<sup>22</sup> L'importanza della litoranea è rimarcata dalla sua integrazione all'interno del disegno planimetrico di molti dei centri: la piazza vi si affaccia direttamente, o comunque la strada di ingresso al centro, sebbene secondaria, è inscenata dall'orchestrazione degli edifici – ad esempio a Berta, Giordani, Filzi – per ribadire l'importanza delle vie di comunicazione per la vita stessa degli impianti urbani.

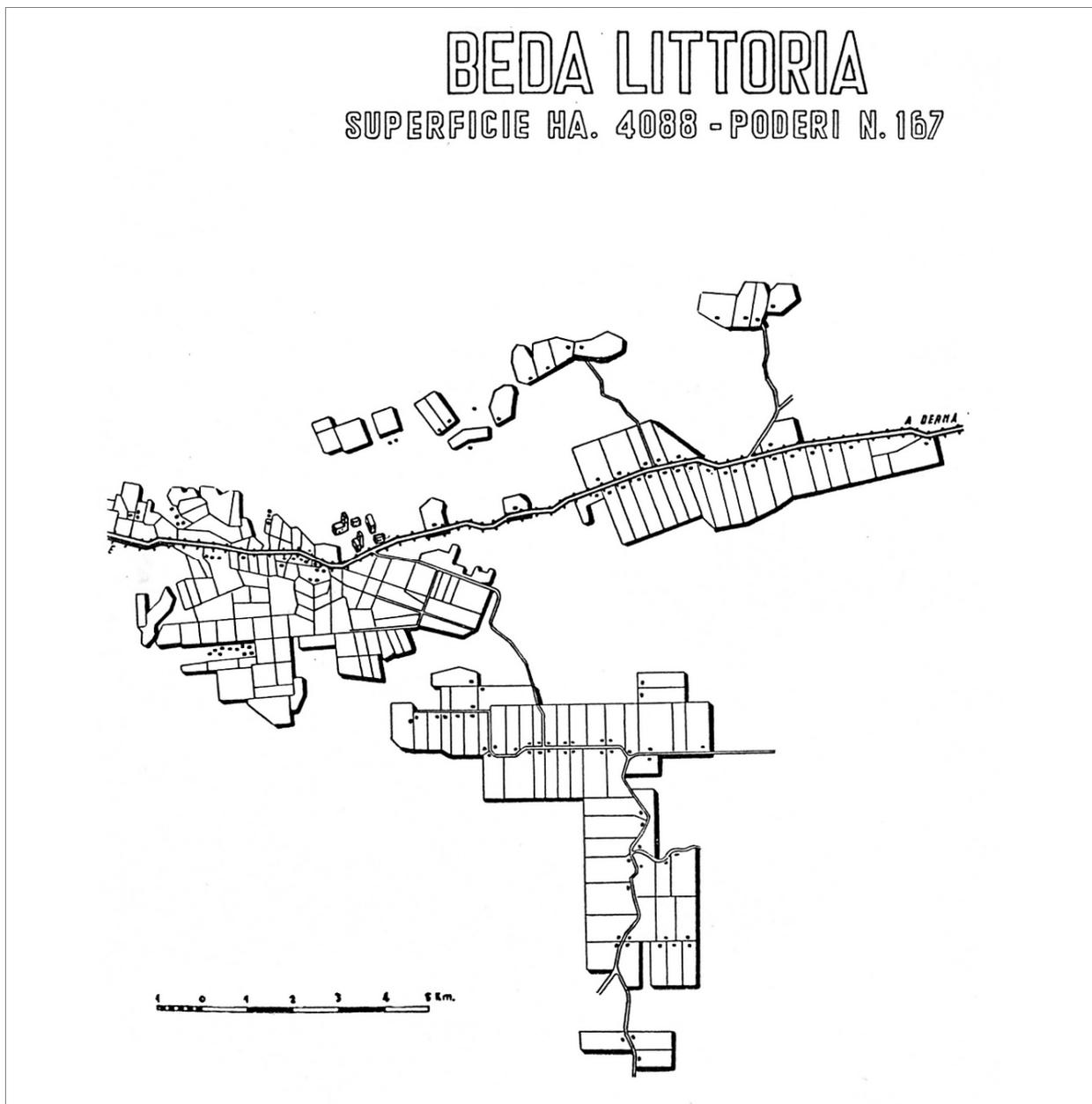
Tra gli edifici che compongono il perimetro della piazza si riconoscono le gerarchie di potere, coagulate nella chiesa e nella casa del fascio. La chiesa è comunque in tutti i centri rurali l'edificio più importante, catalizza

---

<sup>22</sup> Alcuni centri, per problemi legati alla demanialità dei terreni e alla produttività degli stessi, vennero realizzati nell'entroterra, lontani dalla litoranea, come ad esempio il centro Mameli, Giordani, Oberdan, in numero minore comunque rispetto a quelli direttamente affacciati o in prossimità della Balbia.

l'attenzione sia per la particolare articolazione architettonica, che per il disegno urbanistico che univocamente è orchestrato intorno alla presenza dell'edificio religioso.

Nonostante le gerarchie visibili, la piazza è comunque caratterizzata da una studiata omogeneità dei fronti degli edifici che la delimitano: portici con archi a tutto sesto corrono lungo il perimetro dello spazio, creando un'area intermedia di ombra e luce che armonizza gli edifici tra loro, e definisce la forma del vuoto. In alcuni casi infatti, come a Bianchi, Gioda e Giordani, è un porticato a disegnare il perimetro della piazza, integrando lo spazio libero tra gli edifici altrimenti separati tra loro. Nei progetti si legge la necessità di chiudere fisicamente il negativo della piazza, per delimitare lo spazio principale del centro rurale, ciò che simbolicamente diventa il ritrovo per eccellenza dei coloni nella nuova patria libica. Metaforicamente è possibile parlare di "vuoto antropizzato", nel senso di uno spazio ritagliato, e chiaramente delimitato, all'interno di un territorio ancora in parte sconosciuto. "Vuoto" carico di tutti i significati di casa e comunità già descritti, sintesi del processo di antropizzazione e della fondazione *ex novo* sul territorio libico.



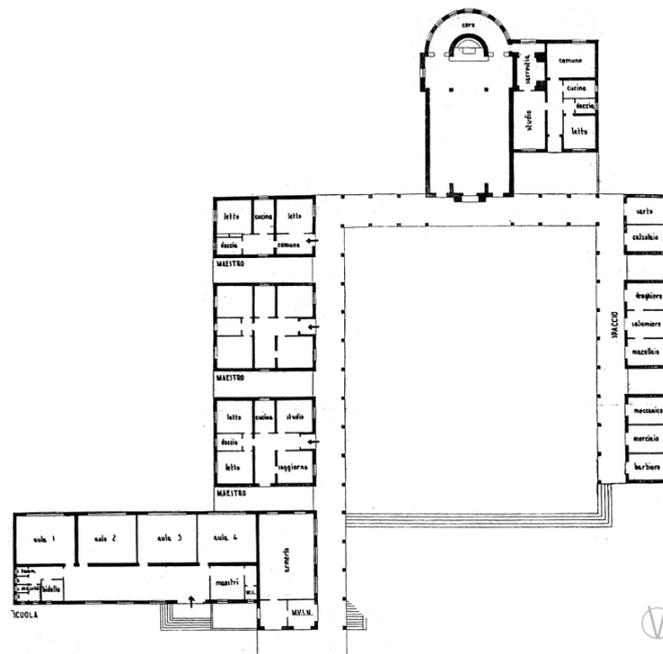
Il comprensorio di Beda Littoria, Cirenaica.

Da: ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *Anno XII-XVIII*, Roma, 1940, tav. XV.



Il centro rurale D'Annunzio, Cirenaica, con la casa del fascio (sulla destra) rivolta verso la strada di accesso.

Da: *I Ventimila. Documentario fotografico della 1. Migrazione in massa di coloni in Libia per il piano di colonizzazione demografica intensiva*, anno XVII – 1938, Maggi, Tripoli 1938.



Il centro rurale Baracca, Cirenaica. La chiesa è assiale e centrale all'impianto urbano, ordini di archi collegano gli edifici e delimitano il perimetro della piazza.

Da: *Architettura*, dicembre 1939, p.712.

## BIBLIOGRAFIA

Si riportano qui di seguito esclusivamente i libri citati esplicitamente nel testo, per le riviste si rimanda alle note. Per una bibliografia sistematica sul tema, si rimanda a quella in Gresleri, Giuliano, Massaretti, Pier Giorgio, *Architettura italiana d'Oltremare. Atlante iconografico*, BUP, Bologna 2008; Culotta, Pasquale, Gresleri, Giuliano, Gresleri, Glauco (a cura di), *Città di Fondazione e plantatio ecclesiae*, Compositori, Bologna 2007, che costituiscono le raccolte più complete finora mai sistematizzate.

AAVV., proceedings of the first international conference "The Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries", Bibliotheca Alexandrina, Alexandria, Novembre 2007.

Atti del I congresso nazionale di urbanistica, 2 voll., Roma, 5-7 aprile 1937.

[Volume I, parte I, Urbanistica coloniale]

BALLICO, Pietro, PALLONI, Giuseppe, *L'avvaloramento e la colonizzazione, t. III, L'opera di avvaloramento agricolo e zootecnico della Tripolitania e della Cirenaica*, L'Italia in Africa, ed. Ministero degli affari Esteri, comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa, serie Economico Agraria, I, Roma 1971.

CAPRESI, Vittoria, *I centri rurali libici. L'architettura dei centri rurali di fondazione costruiti in Libia – colonia italiana – durante il fascismo (1934-1940)*, PhD, Vienna University of Technology, 2007.

(pubblicazione web:

[http://aleph.ub.tuwien.ac.at/F/8NU2CYN152866SV3R5Y7IP59I52UH1LUXDQHPDG6LRBYAHCLR9-52126?func=item-global&doc\\_library=TUW01&doc\\_number=000402306&year=&volume=&sub\\_library=EHB](http://aleph.ub.tuwien.ac.at/F/8NU2CYN152866SV3R5Y7IP59I52UH1LUXDQHPDG6LRBYAHCLR9-52126?func=item-global&doc_library=TUW01&doc_number=000402306&year=&volume=&sub_library=EHB))

Consociazione Turistica Italiana, *Guida breve. Italia meridionale e insulare – Libia*, Milano 1940.

CULOTTA, Pasquale, GRESLERI, Giuliano, GRESLERI, Glauco (a cura di), *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*, Compositori, Bologna 2007.

DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Libia (2 voll.): Tripoli bel suol d'amore, 1860-1922; Dal Fascismo a Gheddafi*, Laterza, Roma-Bari 1986.

ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *Anno XII-XVIII*, Roma, 1940.

[definito in molte bibliografie "atlante"]

ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DELLA LIBIA, *Conto consuntivo dell'esercizio 1940*, Supergrafiche Silvio Abete, Roma s.d. (1940).

FULLER, Mia, *Moderns Abroad: Architecture, Cities and Italian Imperialism*, Routledge, 2006.

GHIRARDO, Diane, FORSTER, Kurt, "I modelli delle città di fondazione in epoca fascista", in: AAVV., *Storia d'Italia, annali 8, insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 628- 674.

GODOLI, Ezio, GIACOMELLI, Milva (a cura di), *Architetti e Ingegneri italiani dal Levante al Magreb, 1848-1945*, Maschietto, Firenze 2005.

GOVERNO DELLA LIBIA, Direzione affari economici e colonizzazione, *Norme relative alla colonizzazione in Libia*, Maggi, Tripoli 1939.

GRESLERI, Giuliano, MASSARETTI, Pier Giorgio, ZAGNONI, Stefano, *Architettura Italiana d'oltremare 1870-1940*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1993.

GRESLERI, G., MASSARETTI, P.G., *Architettura italiana d'oltremare. Atlante iconografico*, BUP, Bologna 2008.

ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE Firenze, *La colonizzazione agricola della Tripolitania*, Ministero degli affari esteri, Tip. Del senato di G. Bardi, Roma 1946.

*La Strada litoranea della Libia*, anno XV E.F. e primo dell'Impero, Mondadori, Verona 1937.

LUIGGI, Luigi, "Le opere pubbliche a Tripoli. Note di Viaggio", in: *Nuova Antologia*, XLVII, fasc.965, 1 marzo 1912, p.115.

MONDAINI, Gennaro, *I presupposti giuridici della colonizzazione agraria nella evoluzione coloniale italiana*, osservatorio italiano di diritto agrario, ed. universitarie, Roma 1938.

SCHMIEDER, O., WILHELMY, H., *Die faschistische Kolonisation in Nordafrika*, Quelle & Meyer, Leipzig 1939.

SEGRE', Claudio, *L'Italia in Libia. Dall'età giolittiana a Gheddafi*, Feltrinelli, Milano 1978.

[Titolo originale: *Fourth Shore. The Italian Colonization of Libya*, University of Chicago, Chicago 1974]

DI. Dr. Vittoria Capresi  
Institut für Kunstgeschichte, Bauforschung und Denkmalpflege  
Abt.e251-1 Baugeschichte und Bauforschung  
Karlsplatz 13-251  
A\_ 1040 Wien  
mail: vittoria.capresi+e251@tuwien.ac.at  
18.01.2010